laRoccia

Il periodico diocesano di Acerra

Anno XXVI n. 01
GENNAIO 2025
laroccia@diocesiacerra.it
www.diocesiacerra.it

Marcia della Pace

Da San Felice ad Arienzo con l'AC diocesana

pagina cinque

Preghiera ecumenica

Ad Acerra nella Chiesa Gesù Redentore

pagina sette

Un Giubileo
per cambiare direzione

Da dicembre siamo entrati nell'Anno Santo

Il vescovo: «Un tempo di Grazia per vincere le angosce e tornare a stupirci del bene»

alle pagine due e tre

PRIMO PIANO

Con i giovani nel 2025
Incontro con il vescovo Antonio

Alla fine dello scorso anno, e a poche ore dal nuovo, il vescovo Antonio ha incontrato i giovani della diocesi di Acerra.
L'evento è stato coordinato dalla Pastorale Giovanile Diocesana.
Il momento caratterizzato da gioia e raccoglimento, ha avuto inizio con l'accoglienza, sul sagrato della cattedrale, della luce di Betlemme portata dal gruppo Scout.
Come ogni anno dalla lampada ad olio, che arde perennemente nella chiesa della Natività a Betlemme, si propagano altre fiamme in tutto il mondo, simbolo di pace e fratellanza fra i popoli.

a pagina cinque

LA GIORNATA NAZIONALE

Speranza e vita
Il messaggio dei vescovi italiani

Antonio Pintauro

La 47esima Giornata per la vita, domenica 2 febbraio, si celebra nel contesto del Giubileo. E i vescovi italiani hanno dato come tema al loro messaggio *«Trasmettere la vita, speranza per il mondo»*. Il testo del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana è in gran parte ispirato alla Bolla di indizione di papa Francesco per l'anno giubilare *Spes non confundit*, La speranza non delude.
Per i presuli, «una particolare espressione di fiducia nel futuro è la trasmissione della vita, senza la quale nessuna forma di organizzazione sociale o comunitaria non può avere domani». E se «ogni nuova vita è "speranza fatta carne"», i vescovi italiani sono «vivamente riconoscenti alle tante famiglie che accolgono il dono della vita» e incoraggiano «le giovani coppie a non avere timore di mettere al mondo dei figli». Del resto, la speranza e l'amore per la vita camminano insieme capovolgendo il luogo comune secondo cui «finché c'è vita c'è speranza». E' vero il contrario: «Finché c'è speranza c'è vita», soprattutto se pensiamo a ogni uomo che inizia a vivere nel grembo di una mamma, silenzioso e povero al punto che qualcuno non vorrebbe considerarlo tale – Madre Teresa di Calcutta lo definiva «ultimo degli ultimi» – eppure ricco e portatore di speranza. Ma «per ritrovare speranza bisogna avere il coraggio di dire la verità: la vita di ogni uomo è sacra». Il grido dei vescovi italiani di quasi 50 anni fa è oggi più che mai attuale, e la difesa della vita dal suo concepimento è alla base della tutela di ogni altro diritto. Perché «un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo» (*Dignitas infinita*, 47). Per cui una società capace di riconoscere ogni figlio concepito come uno di noi riesce a vivere e a rinnovarsi generando sempre la pace.
La Giornata anticipa due eventi per la Chiesa universale e italiana: il prossimo otto marzo papa Francesco riceverà le migliaia di volontari che hanno salvato in 50 anni in Italia 270 mila bambini, destinati ad essere abortiti, attraverso i Centri di aiuto alla vita, il primo nacque a Firenze nel 1975. Mentre il 25 marzo cadranno 30 anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Evangelium vitae* in cui san Giovanni Paolo II definiva quale «nuova questione sociale» la difesa della vita.

«Angoscia» e «stupore» i termini della riflessione del vescovo Antonio nella celebrazione eucaristica di apertura del Giubileo

Un Anno Santo per ritornare a Dio e stupirci del tanto bene

Il 29 dicembre numerosi fedeli hanno raggiunto la Chiesa del Suffragio e poi la Cattedrale in processione

Antonio Pintauro

Dal 29 dicembre scorso anche la nostra diocesi è entrata nell'Anno Santo, aperto da papa Francesco a Roma pochi giorni prima, la sera della Vigilia di Natale, e che terminerà il 6 gennaio 2026.

Il Giubileo ha preso il via in tutte le Chiese del mondo nella domenica tra Natale e Capodanno, giorno che la liturgia dedica alla Santa Famiglia. E il vescovo Antonio Di Donna ha offerto ai numerosi fedeli, accorsi ad Acerra da tutte le comunità del territorio diocesano insieme ai loro parroci, due «spunti emersi dal Vangelo di stasera»: l'«angoscia» di Maria e Giuseppe, manifestatasi sulle labbra della Madre del Signore quando ritrovano Gesù nel tempio - «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (*Lc* 2, 48); e lo «stupore» di tutti nel vedere quel ragazzo - che intanto «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2, 52) - insegnare con autorità ai dottori nel tempio - «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2, 49).

Un Anno di Grazia per vincere le nostre angosce

Il presule ha parlato di un «affanno che ci prende ormai da troppo tempo nella nostra vita quotidiana a tutti i livelli». E della «fatica a ritrovare entusiasmo e fervore». Insomma, per monsignor Di Donna, come Maria e Giuseppe anche noi «abbiamo smarrito Gesù e con Lui «le ragioni della vita».

Ecco allora l'occasione preziosa del Giubileo, che viene in soccorso alla nostra angoscia e risponde ai nostri interrogativi: «Possiamo ripartire? Ne sentiamo il bisogno?». E «da dove ricominciare?». Che «cosa potrà restituirci un nuovo desiderio» del Signore se non l'Anno Santo appena aperto, che ci esorta a «rimettere Dio al centro?». Il Giubileo è quindi un tempo propizio per «tornare alle origini», come del resto la Chiesa invita a fare dal 1300 ogni 25 anni.

Per entrare bene in questo anno di Grazia papa Francesco richiama tutti a coltivare quella «speranza» che «non delude», quella «virtù» che «non è un'illusione» e «nemmeno un'emozione» ha detto Di Donna, bensì è «la più piccola», e allo stesso tempo «la più incisiva», che «conduce le altre sorelle, fede e carità» ha aggiunto il presule ricordando una celebre intuizione dello scrittore e poeta francese Charles Péguy, vissuto tra la fine del milleottocento e l'inizio del millenovecento.

Un Anno Santo per tornare a stupirci del bene

Per cogliere però i «segni concreti» di questa speranza dobbiamo recuperare lo «stupore» che ci fa essere «attenti al tanto bene nel mondo e in mezzo a noi, nelle nostre parrocchie e nelle nostre città». E così «non ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza» ha ancora affermato il vescovo parafrasando il numero sette di *Spes non confundit, La speranza non confonde* (Bolla di indizione di papa Francesco per il Giubileo).

Ma ancora di più, «dobbiamo essere noi stessi segni di speranza per tanti che vivono in condizioni di disagio» ha esortato Di Donna. E per imparare a farlo in questo 2025 ha rimandato alle «catechesi quaresimali», quando tra marzo e aprile saranno tutte incentrate sul Giubileo e il tema che lo accompagna, anche con il sussidio anche di alcune «schede» preparate «per le comunità» parrocchiali.

Il vescovo ha poi ricordato l'importanza delle «celebrazioni comunitarie» ma soprattutto il grande «Pellegrinaggio diocesano» a Roma, previsto per il 23 giugno 2025.

Nell'elencare le «tre chiese per lucrare l'indulgenza giubilare» nella diocesi – la Cattedrale di Acerra, la Basilica di Santa Maria Assunta in Santa Maria a Vico, e il Santuario di San Michele Arcangelo a Palombara in San Felice a Cancello – Di Donna ha fortemente

segue alla pagina accanto

La speranza cristiana è il tema al centro dell'anno giubilare

In più puntate a partire da questo numero una riflessione di don Luigi Razzano su una delle virtù teologali

Guardando alla letteratura cattolica dopo l'indizione e l'apertura dell'anno giubilare dedicato alla Speranza, si moltiplicano interventi e scritti su questa virtù. Anche noi lo facciamo, tuttavia con un taglio biblico-spirituale, con l'auspicio di offrirne una ragione teologica.

A quale speranza siamo chiamati? "Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo … vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi" (Ef 1,18).

Più che mai attuale e in perfetta sintonia con le indicazioni giubilari del Papa, ci appare questo versetto paolino, che ci stimola a sviluppare una riflessione sulla speranza e più specificamente sulla speranza cristiana.

A quale speranza siamo chiamati? Perché è così importante sperare? È possibile vivere senza di essa? Come accrescerla, custodirla nella nostra vita, specie se consideriamo le attuali minacce culturali? Per rispondere a queste domande occorre in primo luogo capire: cos'è la speranza?

Senza pretendere di voler dare una definizione univoca, potremmo dire che la speranza è la tensione verso un obiettivo che viene ritenuto giusto, buono e fondamentale, per il quale si nutre un'attesa e un suo adempimento. Non importa quale sia l'identità di questo obiettivo o l'ambito di appartenenza: sociale, personale, morale, religioso, spirituale, intellettuale, culturale, sportivo ... In ogni caso esso costituisce una sorta di ideale, per il quale si è disposti a spendere le energie della propria vita. Così considerata la speranza è ciò che consente di andare oltre ogni difficoltà che possa ostacolare il raggiungimento di questo obiettivo.

I fedeli assiepati in preghiera all'esterno della Chiesa di Maria del Suffragio di Acerra in Piazza Castello durante la celebrazione dei Riti di introduzione

Una dimensione antropologica prima che teologica Ogni persona spera in qualcosa. Alcuni sperano di possedere i beni materiali e ripongono in essi tutte le aspettative della loro vita, convinti che tali beni possano appagare le loro attese.

Lo stesso discorso vale anche per coloro che si riducono solo a soddisfare i bisogni primari come quelli sessuali, alimentari, biologici, vestiari … Altri sperano di realizzare i sogni della loro vita personale, come può essere un matrimonio, un impiego professionale, sociale, politico, culturale, sportivo … Altri invece avvertono l'esigenza di dedicarsi anche a valori universalmente condivisi come la vita, la salute, l'amore, l'amicizia, la famiglia, la giustizia, la pace, la libertà, l'ecologia …

Vi sono poi anche quelli che nutrono speranze verso gli ideali di altruismo, dettati dalla generosità e dalla gratuità, come può essere il volontariato o una qualsiasi altra forma di solidarietà umana. E altri che invece nutrono la speranza verso un qualcosa che va al di là del loro benessere personale, sociale, materiale, insomma verso qualcosa che trascende la loro vita personale e sociale, come l'arte, la poesia, la scienza, la filosofia; fino a intuire una qualche realtà che va oltre queste nobili discipline come la religione, la mistica dove viene professata la fede in una potenza soprannaturale, della quale viene riconosciuto il carattere Divino.

Tutti, chi più e chi meno, tendono verso qualcosa o qualcuno, ritenuto come il bene sommo della loro vita. La questione è capire cos'è questo bene verso cui si tende, e per il quale si è disposti a spendere le energie e le forze della propria vita.

Qualunque sia l'identità di questo bene, rimane vero che la speranza è in funzione di esso, della sua conquista o del suo compimento.

Luigi Razzano

Riti di introduzione nella Chiesa del Suffragio di Acerra

continua dalla pagina precedente

invitato a visitare in questo tempo particolare i «luoghi di carità» che insistono nei nostri comuni: ad Acerra la «Mensa di fraternità» santi Cuono e figlio, la Casa di riposo per anziani «Oasi Sant'Antonio», la Cooperativa per disabili «Arcobaleno» e la Locanda del Gigante, che accoglie in prevalenza i tossicodipendenti; ma anche l'«Hospice» per i malati a San Felice a Cancello, il «Carcere» di Arienzo; e le «Caritas, diocesana e parrocchiali».

Impegno per la nostra diocesi in questo Giubileo saranno anche i «tre cantieri» che monsignor Di Donna ha avviato in autunno all'inizio dell'anno pastorale: «educazione alla preghiera» attraverso una «scuola» con «periodicità mensile»; «promozione della cultura»; ed «educazione alla cittadinanza responsabile con la Dottrina sociale della Chiesa», perché i cristiani sono chiamati ad essere anche «buoni cittadini animando la città e le realtà terrestri».

Infine l'accorato appello per questo anno giubilare: «Lasciamo riposare la terra, la nostra terra; lasciamo riposare la gente, la nostra gente; lasciamo riposare la città, la nostra città».

E l'esortazione ai preti: «Lasciamo riposare anche la nostra agenda».

E rivolgendosi a tutti, prima di dichiarare il proprio «compiacimento» per la numerosa «partecipazione» e augurare buon Giubileo, Di Donna ha ribadito: «Riposate un po' anche voi in questo Anno Santo del Signore».

Prima di giungere in Cattedrale i riti di introduzione sono stati celebrati nella parrocchia di Maria del Suffragio, subito dopo le migliaia di fedeli si sono incamminati in pellegrinaggio da Piazza Castello verso il Duomo.

Toccante il conforto e la solidarietà del presule ad un giovane allettato da cui è partito il momento di confronto con le due comunità

Ad Arienzo la visita pastorale del vescovo Antonio Di Donna

Dal 9 al 12 gennaio 2025 l'incontro con le parrocchie di Sant'Andrea Apostolo e Sant'Alfonso Maria de' Liguori

È iniziata con l'incontro di un giovane allettato la visita pastorale del vescovo Antonio alle due parrocchie di Arienzo, Sant'Andrea Apostolo e Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Una visita fatta di dialoghi personali, incontri dei gruppi e conoscenza del territorio.

Gli incontri con i sacerdoti, religiosi e religiose del territorio insieme a quelli con le Istituzioni civili sono serviti a confrontarsi sui bisogni e le priorità che emergono dall'ascolto del territorio. Il presule ha conosciuto alcune realtà sociali e lavorative e ha fatto visita ad alcuni ammalati tra i quali don Gregorio Crisci, il sacerdote residente a Crisci che

da alcuni mesi è allettato. Al pomeriggio, gli incontri con i gruppi parrocchiali, a partire dai Consigli Pastorali e per gli Affari Economici delle due parrocchie, con i volontari nei vari ambiti pastorali di Liturgia, Catechesi, Caritas e gli altri

gruppi presenti, hanno trasmesso al Vescovo l'immagine di come le due Parrocchie di Arienzo cercano di essere "Casa tra le case".

Tante le emozioni per la visita del Pastore in mezzo al suo popolo, che ha incoraggiato, consolato e spronato a vivere in modo autentico il Vangelo nella quotidianità.

Una visita pastorale che resterà impressa nel cuore di quanti hanno avuto modo di incrociare lo sguardo del vescovo e vedere in lui quello del Buon Pastore.

Sui prossimi numeri il racconto della visita alle altre comunità

www.diocesiacerra.it

«Tu sei il mio inizio!». L'incontro in Cattedrale con monsignor Di Donna

Con fiducia “dentro” il nuovo anno

Gli auguri del vescovo Antonio a più di cento giovani della diocesi

Monsignor Di Donna ha incontrato i giovani della diocesi di Acerra per porgere loro gli auguri di fine anno. L'evento, coordinato dalla Pastorale giovanile diocesana, intriso di gioia e raccoglimento, la sera del 30 dicembre si è aperto con l'accoglienza sul sagrato della cattedrale della luce di Betlemme portata dal gruppo scout. Come ogni anno dalla lampada ad olio che arde perennemente nella chiesa della Natività a Betlemme si propagano fiamme in tutto il mondo, simbolo di pace e fratellanza fra i popoli. Anche la chiesa di Acerra ha ricevuto questo prezioso dono, una luce da diffondere a tutte le comunità.

Il vescovo ha presieduto un momento di preghiera, aiutando i giovani in una profonda riflessione sul «tempo», un concetto tanto sfuggente quanto fondamentale per l'esistenza umana. Il presule ha offerto spunti di meditazione sul suo fluire, e ha sottolineato l'importanza di viverlo pienamente e con consapevolezza piuttosto che «vivacchiare» ha detto citando Pier Giorgio Frassati.

Il tempo, ha proseguito, è stato visitato da Dio stesso, che ha inviato suo Figlio nella storia umana. Questo conferisce ad esso una dimensione sacra e significativa.

La riflessione si è poi focalizzata su passato, presente e futuro, i tre momenti del tempo: «Spesso si tende ad assolutizzarne uno, perdendo di vista l'armonia complessiva. La vera saggezza, invece, consiste nel vivere in equilibrio tra essi» ha detto il vescovo. Il passato, che contraddistingue la nostra storia, non va cancellato né rimosso, ma accolto e compreso.

«Non si può cancellare la storia» ha affermato il vescovo, sottolineando l'importanza di fare i conti con esso, di rimarginare eventuali ferite e di imparare dagli insegnamenti che ci offre.

Il presente, l'«oggi e qui», è il tempo che si vive ora, un istante che fugge. La cultura contemporanea, spesso concentrata sul «carpe diem», rischia di dimenticare l'importanza del passato e del futuro. È necessario, invece, trovare un equilibrio integrando la memoria e i sogni nel presente.

Il futuro, infine, è il tempo della speranza e dell'imprevedibilità. Rivolgendosi ai giovani il vescovo ha precisato: «Voi giovani siete il presente». Ed ha sottolineato l'importanza di fornire loro le opportunità per realizzarne il potenziale. Il futuro, ha aggiunto, è la forma dei sogni e dei desideri.

Il vescovo ha poi esortato i giovani a non idolatrare il tempo, a sostituire la sempre più usata frase «non ho tempo» con «ho tempo». Allo stesso modo ha ammonito i presenti a non sprecare questo prezioso dono. Ha poi suggerito di equilibrare i tre momenti della giornata: il tempo del lavoro, o dello studio; il tempo della preghiera, del silenzio e della meditazione; e il tempo del riposo.

Uno squilibrio tra essi porta a una vita non armonica.

Il vescovo ha invitato i presenti a conclusione dell'anno vissuto a compiere tre azioni: rendere grazie al Signore, chiedere perdono e formulare propositi per il futuro.

Al termine del momento di preghiera i giovani, circa cento, provenienti dalle varie parrocchie, associazioni e movimenti attivi in diocesi – quali Azione cattolica, Caritas, Rinnovamento dello spirito, che in particolare ha contribuito all'animazione liturgica – sono stati accolti nel salone dell'episcopio per uno spazio di convivialità, rafforzando il senso di comunità e di condivisione che ha caratterizzato l'intero evento. Il momento di convivialità nel salone era aperto a tutti i partecipanti.

Annarita Travaglino

Tra San Felice a Cancello e Arienzo

La tradizionale Marcia della Pace

Organizzata dall’Azione cattolica

Il 25 gennaio 2025 si è svolta la Marcia della Pace organizzata, come ogni anno, dall'Azione cattolica diocesana, un evento che ha coinvolto persone di tutte le età, dai più piccoli agli adulti. Mossi dal desiderio di promuovere la Pace e la Riconciliazione, tutti si sono messi in cammino.

Il corteo ha attraversato le vie di San Felice a Cancello e di Arienzo, partendo da Piazza Padre V. Di Martino e conclusosi nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo, in un cammino segnato dalla preghiera, dal canto e dalla testimonianza.

Sin dall'inizio, il messaggio centrale della manifestazione è stato chiaro: la pace autentica nasce dal disarmo del cuore e dal rinnovamento personale e comunitario, come richiamato dalle parole di Papa Francesco per la LVIII Giornata Mondiale della Pace.

La marcia è iniziata con un momento di preghiera guidato da Padre Graziano che ha sottolineato l'importanza di perdonare e di essere operatori di pace nella quotidianità, attraverso gesti semplici come un sorriso o un atto di ascolto.

Durante il percorso, i ragazzi dell'ACR, i giovani e gli adulti, hanno intonato canti simbolici creando un clima di spiritualità e fratellanza.

All'arrivo, è stato distribuito un oggetto: una campanella, simbolo di pace e speranza.

Il suono delle campane, come spiegato durante l'evento, vuole sostituire il fragore delle bombe e i lamenti della guerra, risvegliando le coscienze e diffondendo un messaggio di unità e solidarietà. Prima di entrare in Chiesa, i partecipanti hanno fatto risuonare insieme le campanelle, esprimendo il loro sì alla pace e il desiderio di costruire un futuro migliore.

La testimonianza di Laura e di Patrizio, della Locanda del Gigante di Acerra, ha offerto un esempio concreto di come la fiducia e la dignità possano essere restituite a chi vive situazioni di difficoltà, a chi con coraggio decide di ricostruire la propria vita.

Il messaggio centrale di questo pomeriggio ha invitato tutti a riscoprire la propria responsabilità nel costruire un mondo più giusto e solidale, dove ogni persona sia considerata una risorsa preziosa, ed ognuno di noi si possa riscoprire debitore e bisognoso nei confronti di Dio e dell'altro. Solo così la vera Pace potrà diffondersi.

Consiglio Diocesano Azione Cattolica

Relativismo etico, relativismo esistenziale

Una nuova puntata della nostra rubrica di ricerca filosofica

Le ragioni della fede

Dostoevskij, nel suo capolavoro, I Fratelli Karamazov, pone sulla bocca di Ivan, una frase lapidaria: «Se Dio non esiste, allora tutto è lecito». Ma cosa c'entra Dio con la liceità? Cosa c'entra Dio col relativismo che impera nella società attuale?

Purtroppo un dato di fatto è che l'assenza di un riferimento valoriale immutabile e stabile lascia l'uomo nella logica dell'etica passeggera, del fare ciò che le mode del momento suggeriscono. Attualmente la scena mondiale, in qualsiasi ambito, è dominata dal politicamente corretto, dal poter dire tutto, anche senza la necessaria conoscenza.

Vige l'idea che bisogna esprimere la propria identità a tutti i costi, qualsiasi limite viene visto come imposizione alla propria libertà espressiva. Alla fine tutto è rinchiuso dietro una celebre frase, sminuita del proprio autentico valore, del cantautore Pino Daniele: «Che male c'è, che c'è di male».

Infatti si agisce sempre con la convinzione di non far del male a nessuno, cosa ancora più grave, è il tentativo di giustificare tutto, evitando di prendersi, in consapevolezza, le conseguenze delle scelte fatte. A riguardo, riprendendo San Paolo: «Tutto è lecito, ma non tutto mi giova» (1Cor 10,24).

E' necessario dunque ritornare a dare al centro della nostra vita un nucleo valoriale stabile, a comprendere il vero bene, a riflettere sulle implicazioni delle nostre azioni. Abbiamo bisogno di riscoprire quel Bene autentico, quell'Amore smisurato che Dio ci ha mostrato incarnandosi e dimostrando che vivere ponendosi dei limiti, vivere assumendosi le proprie responsabilità non risulta affatto essere un vivere da schiavi ma da persone che liberamente si prendono un impegno. La vera liberà non è fare ciò che si vuole, ma scegliere di fare qualcosa imponendosi anche dei limiti per il proprio bene e quello degli altri.

Pasquale Maisto

Ad Acerra l'11 gennaio l'incontro inaugurale della Scuola di preghiera

Il respiro "proprio" della fede

Al Centro Pastorale San Giuseppe partiti i "lavori" del primo dei tre «cantieri»

«La preghiera è il respiro della fede, la sua espressione più propria». Con queste parole del Papa è iniziata la Scuola diocesana di preghiera, uno dei «cantieri» voluti dal vescovo Antonio nei suoi Orientamenti pastorali per l'anno pastorale in corso.

La Scuola sarà guidata da don Luigi Razzano, che l'ha definita un'introduzione alla «straordinaria avventura della vita spirituale», insieme a don Alfonso Lettieri e suor Maria Papale.

Ispirandosi alle parole del Papa, i partecipanti sono stati guidati in una riflessione interiore per comprendere chi è che «respira» in noi durante la preghiera. E' lo Spirito Santo che ci rende figli di Dio e ci abilita a chiamarlo «Abbà», come insegnato da Gesù nella preghiera del Padre Nostro. La Lettera ai Romani di san Paolo al capitolo otto evidenzia che la preghiera cristiana è unica grazie alla presenza dello Spirito.

Un rischio è chiudersi in sé stessi, mentre il vero fine della preghiera è entrare in comunione d'amore con il Padre, partecipando con il dono dello Spirito Santo, della relazione tra Gesù e il Padre. Paragonando il respiro umano, che sostiene la vita in modo discreto e silenzioso, all'azione nascosta dello Spirito, si sottolinea l'importanza di coltivare attenzione e silenzio, sia esternamente che internamente, per percepire la Sua azione.

Questo percorso richiede di entrare nella «cella più intima e segreta» del proprio essere, discernendo tra ciò che distrae e ciò che favorisce la concentrazione. La conversione, in questo contesto, non significa rinnegare ciò che ci ha formati, ma intraprendere un cammino graduale che coinvolge ogni ambito della vita, favorendo la relazione con Dio e l'adozione della mentalità evangelica di Gesù. Gli atteggiamenti essenziali per la preghiera cristiana includono autenticità spirituale, onestà intellettuale e spirituale, docilità ai ritmi dello Spirito, coraggio di distanziarsi dalla mentalità corrente e apertura per uscire da sé stessi.

Dopo questo momento formativo sull'essenza della preghiera curato da don Luigi, si è tenuto un breve momento di preghiera con silenzi, canti e risonanze personali.

Ha concluso l'incontro don Alfonso con un approfondimento sulla Liturgia, che è preghiera e maestra di preghiera. Vivendola, in particolare la Messa, impariamo sempre più a dialogare e ad entrare nella relazione con Dio di cui è la massima espressione.

Nella quotidianità, ricca di impegni e sfide, questa Scuola può offrire a giovani e meno giovani quel "respiro" necessario per placare i pensieri e imparare a vivere la vita come una preghiera concreta, incarnata nelle azioni e nelle situazioni di ogni giorno.

Da giovane laico che vive e fa esperienza della Chiesa, sono convinto che la Scuola sia un vero e proprio dono: un'"avventura" alla scoperta di sé, un invito al silenzio e all'ascolto dello Spirito, per vivere la realtà con maggiore profondità e serenità.

Modestino Altobelli

IL SECONDO INCONTRO
DELLA SCUOLA DIOCESANA
DI EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

"Chiedete e vi sarà dato"

22 FEBBRAIO 2025

dalle ore 9.30 alle 12.00

presso il Centro
Pastorale San Giuseppe

Piazzale San Giuseppe, 1 - Acerra

«Credi tu questo» (Gv 11, 26). La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Ad Acerra la celebrazione diocesana ecumenica

Nella Parrocchia Gesù Redentore con il vescovo Antonio Di Donna e i pastori Franco Mayer e Alberto Rocchini

Il 27 gennaio la Chiesa di Acerra ha vissuto la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Presso la parrocchia Gesù Redentore di Acerra la Celebrazione diocesana della preghiera ecumenica è stata tra le più partecipate della Campania.

La Settimana di preghiera, che ogni anno impegna i cristiani di diversa denominazione dal 18 al 25 gennaio, nasce nel 1908: oggi è un movimento in tutto il mondo.

Il tema centrale del 2025 - «Credi tu questo», sul dialogo tra Gesù e Marta in Giovanni 11,26 – sottolinea l'importanza del Credo di Nicea a 1700 anni dalla sua proclamazione.

E' un'occasione preziosa in cui tutti i credenti sono invitati a unirsi nella preghiera e nella riflessione per rafforzare i legami, superare le barriere storiche e dare testimonianza comune della fede in Cristo. Per cui le comunità cristiane di tutto il mondo organizzano incontri di preghiera, momenti di dialogo e attività che promuovano la comprensione reciproca.

Insomma, un'opportunità per arricchire la fede e contribuire alla testimonianza visibile dell'unità per cui Cristo ha pregato: «Che tutti siano una cosa sola» (*Gv* 17,20).

Giunti in processione accompagnati dal coro parrocchiale nella Chiesa di Gesù Redentore di Acerra, i numerosi presenti sono stati introdotti alla serata di preghiera dal delegato per l'ecumenismo della nostra diocesi, il prof. Pietro De Lucia, il quale ha chiarito che «ogni anno questa iniziativa si alterna tra le varie fornaie della diocesi e nel 2025 è toccato di nuovo ad Acerra».

Alla preghiera hanno preso parte il vescovo Antonio Di Donna, che ha presieduto la celebrazione ecumenica, Alberto Rocchini, pastore della Chiesa luterana di Torre Annunziata, e il pastore metodista valdese Franco Mayer.

Tutti si sono focalizzati sul tema centrale della risurrezione, nella quale si radica quella speranza che non delude e che è il tema centrale dell'anno giubilare in corso, a partire dalla fede di Marta, quando disperata rimprovera Gesù per la morte del fratello, e alla quale il Signore in Giovanni 11, 26 chiede di credere che «tuo fratello risorgerà».

Perciò Rocchini ha domandato provocatoriamente: «A che punto è la nostra fede nella risurrezione» senza la quale «stiamo perdendo tempo?». Perché quanto chiesto a Marta è la stessa domanda che «dopo secoli Gesù rivolge anche oggi a noi», che «come cristiani siamo chiamati a rispondere. crediamo nella risurrezione di Cristo?» ha ribadito il pastore.

Mayer ha riflettuto sulla speranza e sul significato dell'ecumenismo e la sua evoluzione nel tempo dell'ecumenismo.

Approfittando della commemorazione storica in questo 2025 del Concilio di Nicea – a maggio ricadono i 1700 anni dalla celebrazione, quando nel 325 trecento vescovi si riunirono per dogmatizzare i fondamenti della fede cristiana – monsignor Antonio Di Donna ha chiarito che «il "Credo" non è una somma, e neanche un elenco, di verità, bensì è il volto di Dio».

> **"Il Credo è il volto di Dio**
>
> **Mons. Antonio Di Donna**

Il vescovo di Acerra ha sottolineato la differenza tra il «credo» che noi cattolici pronunciamo al singolare nelle nostre celebrazioni, e il «crediamo» di quelle ecumeniche, che ci rende «fratelli e discepoli di Cristo nonostante le differenze che permangono».

Infine, il presule ha precisato che il problema non è, in ultima istanza, credere o non credere, ma «in quale Dio crediamo», sfuggendo alle tentazioni di un paganesimo che ci propina «un Dio a nostra misura».

Riceviamo e pubblichiamo

A ottanta anni dalla liberazione del campo di sterminio di Auschwitz

Era il 20 gennaio del 1942 quando si svolse la Conferenza di Wansee, su ordine di Adolf Hitler, il Capo del Terzo Reich. Nella Villa Marlier, in riva al lago di Grober Wansee, a sud di Berlino, fu organizzata da Heidrich, il capo della polizia segreta tedesca, e coinvolse tutti i leader nazionali socialisti: Himmler, Goring, Eikmann, che redasse il verbale della Conferenza.

Il tema fu la deportazione nei vari lager nazisti di 11 milioni di ebrei, più omosessuali, debilitati, zingari, dissidenti politici, testimoni di Geova: considerati esseri inferiori ai tedeschi, superiori.

Il cinismo tedesco *L'emblema della tragedia del Novecento è Auschwitz città polacca a 50 km da Cracovia. Lì, ogni giorno, arrivavano vagoni merci, piombati dall'esterno, che trasportavano uomini donne, bambini vecchi, stipati come merce in «viaggio verso il nulla». Accolti al suon di musica dei violini suonati da ebrei: Arrivati, uomini e donne erano costretti a spogliarsi: venivano docciati, disinfettati, rasati, tatuati e trasformati in numeri sul braccio.*

Senza identità *Le donne nude, depilate e con il taglio dei capelli, subirono pesanti violenze verbali e abusi sessuali, specie dagli Ufficiali delle SS: venivano sterilizzate dal dottor Karl Clauderg, nominato da Himmler, e direttore del Blocco medico femminile sperimentale dove erano rinchiuse. Obiettivo: impedirgli di generare figli per sfruttarle come manodopera. Le sopravvissute moriranno per carcinoma, soprattutto ovarico, per le manipolazioni chimiche sul corpo.*

La follia tedesca *Dalle docce non usciva acqua ma gas che uccideva. I cadaveri erano infornati nei forni crematori: lavoro svolto da altri ebrei a vitto speciale, che dopo tre mesi venivano anch'essi uccisi e infornati. Non dovevano esserci testimoni. Dai camini usciva l'odore pungente e nauseabondo dei corpi bruciati. Il sistema – treno, gas, forno, funzionò fino al 27 gennaio 1945, quando i soldati dell'Armata Rossa irruppero nel Lager di Auschwitz e videro l'orrore dell'Olocausto: nel «campo» vagavano persone in divisa a strisce verticali bianco e grigie: scheletri coperti da pelle sotto i 40 chili di peso.*

Erano i sopravvissuti! Nelle baracche cadaveri e cadaveri, intorno il fango del Lager: i tedeschi uccisero sei milioni di ebrei.

Gli Anglo americani avevano bombardato l'industria chimica di «Buna» di Auschwitz, dove lavorava il chimico Primo Levi, sopravvissuto. Ma non distrussero la linea ferroviaria. Verosimilmente già pensavano al Processo di Norimberga.

Dopo 80 anni siamo ancora oggi a raccontare, perché ciò che è accaduto può ritornare secondo i corsi e ricorsi di «Vichiana» memoria.

Antonio Santoro

Il cantiere Educazione alla cittadinanza responsabile

L'impegno socio-politico del credente

Primo incontro ad Acerra con il vescovo e Bignami

Il 13 febbraio si svolgerà ad Acerra un incontro pubblico (vedi sopra, ndr) sul tema dell'impegno socio-politico dei cattolici. E' la "prima pietra" del «cantiere della cittadinanza responsabile» che il vescovo Antonio Di Donna ha consegnato alla diocesi di Acerra per questo anno pastorale insieme all'«educazione alla preghiera» e alla «cultura».

Primo obiettivo è ridare il giusto posto alla dottrina sociale della Chiesa nella vita delle comunità ecclesiali, ma è urgente che «la vita buona del Vangelo» trovi spazio nella società. In particolare nell'ambito propriamente politico.

Questo non significa un ritorno nostalgico al partito unico dei cattolici né la Chiesa «scende in campo», ma adempie il proprio dovere irrinunciabile di educare a tale impegno, sull'esempio di san Giovanni Bosco, il quale amava ripetere che «un buon cristiano non può non essere anche un bravo cittadino», ti aspetto.

L'incontro è previsto per giovedì 13 febbraio 2024 alle 18.30 presso l'Auditorium "Monsignor Antonio Riboldi" in Via Nino Bixio 1 ad Acerra.

Dopo l'introduzione del vescovo Antonio Di Donna interverrà il prof. don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale problemi sociali e lavoro della Conferenza episcopale italiana.

Seguirà momento di confronto.

La sentenza La Corte europea condanna l'Italia

Il disastro ambientale nelle nostre terre

Il vescovo: «Ci conforta, ma tardiva e incompleta»

«Ci congratuliamo di fronte alla sentenza della Corte europea dei diritti umani, che condanna l'Italia per i disastri ambientali avvenuti in questi anni nelle nostre terre, perché viene riconosciuto da una sede autorevole il rischio gravissimo corso». Lo afferma monsignor Antonio Di Donna in un video postato sui canali social della diocesi.

Per il vescovo di Acerra «ci sono voluti però malati e morti in questi anni; ci sono volute lotte contro il negazionismo di chi negava il nesso tra inquinamento ambientale e l'insorgere di malattie tumorali».

Perciò, se da un lato «ci rallegriamo dunque perché la Corte riconosce l'inadempienza dell'Italia di fronte a questo grave rischio» allo stesso tempo diciamo anche però che «lo aveva già fatto in parte quattro anni fa l'Istituto superiore di sanità, che aveva riconosciuto questo nesso e aveva emesso un rapporto interessante nel gennaio 2021 sotto impulso del Tribunale di Napoli Nord» prosegue il presule.

Ma soprattutto Di Donna sottolinea alcune cose: «Anzitutto, il grave ritardo con cui esce questa sentenza: ci sono voluti i ricorsi di 41 persone e di cinque associazioni». Il vescovo continua affermando che «la sentenza, a mio parere, ha un grave limite: perché ancora una volta getta la croce sul territorio compreso tra Napoli e Caserta, come se fosse l'unica terra inquinata. Ma così non è, perché noi Chiesa ci stiamo sforzando ormai da tempo di dire che in Italia bisogna parlare non al singolare di "Terra dei fuochi" bensì al plurale di "Terre dei fuochi". Ci sono ben 50 siti inquinati sul territorio dell'intera Penisola: basti pensare alla sostanza "Pfass" che ha inquinato i territori tra Vicenza e Padova in Veneto. Ci sono dunque più "Terre dei fuochi" in Italia» è il pensiero del presule.

E ancora, «se la Corte europea ha imposto all'Italia di riparare in qualche modo a quello che è avvenuto», per monsignor Di Donna «manca una parola: avrei auspicato che la sentenza della Corte avesse fatto esplicito riferimento e avesse imposto all'Italia di procedere alle necessarie bonifiche delle quali ancora allo stato attuale non si vede neanche l'inizio» dice ancora il presule. E aggiunge: «Per non parlare della qualità dell'aria e di altro».

«E infine, perché no: dal momento che siamo in sede giuridica, se viene imputato all'Italia di aver sottovalutato il rischio, dovrebbero essere imposte allo stesso tempo forme di risarcimento a chi ha subito i danni di quella devastazione. Intendo parlare di risarcimento anche economico alle famiglie che hanno avuto malati e morti in questi 30 anni». Per il presule insomma «ci rallegriamo» per questo provvedimento, «non è mai troppo tardi». Ciò non toglie che si tratta di «una sentenza, ahimè, tardiva e incompleta».

laRoccia
laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 **Acerra (NA)**
Tel/Fax **081 5209329**

Direttore Responsabile: ANTONIO PINTAURO
Impaginazione e Grafica F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa: ***F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986***

associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

La collaborazione a questa testata è da considerarsi completamente gratuita.